

La Croce Pisana

PERIODICO + SETTIMANALE

Deus vos benedicat, dummodo Veritas praecedat, comitetur et sequa or P. PP. IX.
PIO IX agli scrittori della CROCE PISANA.

Benedico tutti gli associati alla CROCE PISANA coraggio!
LEONE XIII al Direttore (16 Ottobre 1881).

<p>UFFICIO D' AMMINISTRAZIONE presso la Curia Arcivescovile. Le lettere non affrancate si respingono. — I manoscritti ancorché non pubblicati non si restituiscono. — Si rende conto dei <i>Lori e Giornali</i> spediti all' Ufficio.</p>	<p>SI PUBBLICA LA DOMENICA Un Numero Centesimi Cinque</p>	<p>ABBONAMENTI E INSERZIONI In Italia per un Anno . . . L. 3,00 — Per un Semestre . . . L. 1,50. Per l'Estero aumento della spesa postale. ANNUNZI e INSERZIONI Centesimi 15 per linea o spazio di linea.</p>
---	---	---

La malattia di Monsig. Arcivescovo

Raccomandiamo vivamente alle preghiere dei nostri lettori e abbonati la salute del nostro amatissimo Padre e Pastore Mons. Arcivescovo.

Fino da domenica scorsa S. E. fu colto da infezione per influenza con apparenze lievi ed febbrili.

Nel decorso mercoledì si accentuò un leggiero movimento febbrile (37 4/5) e comparvero fenomeni bronchiali piuttosto diffusi, che tal si mantenne anche nel successivo giovedì. Nella metà di tal giorno si accentuarono i fenomeni bronchiali, facendosi bronchi alveolari a sinistra; e la febbre salì a 39,0.

Nel successivo venerdì decrebbe la febbre, e cominciarono ad emendersi i fenomeni bronco-polmonari; però in pari tempo si manifestò un'intolleranza gastrica, che, essendo aumentata in tutta la giornata e nella notte, rese gravi le condizioni dell'illustre infermo, attesa anche la malattia antecedente dalla quale è l'affetto da vari anni.

Intanto mentre al Palazzo Arcivescovile stazionava un gran numero di persone divote o beneficatrici e i registri delle visite vanno a riempirsi dei più bei nomi del clero e della cittadinanza, private e pubbliche preghiere s'innalzano incessanti al buon Dio ed ai celesti patroni della nostra Archidiocesi. Al Duomo, per cura del Rev.mo Capitolo, ieri sera, ebbe principio il solenne triduo all'altare di S. Ranieri.

Oh! che il buon Dio, per intercessione di Maria SS. di Sotto gli Ognani e di San Ranieri, si benigni risparmiare al clero e popolo pisano una luttuosa immensa sciagura!

Ecco i bollettini medici: (*)

3 Febbraio 1900.

Ore 11. — Polsi assai sostenuti: espettorazione più facile. — Si è ottenuto un discreto grado momentaneo di tolleranza gastrica.

Prof. FEDELI - Dott. MORETTI - Dott. ARRIGHI.

3 Febbraio 1900.

Ore 17. — Condizioni bronco-polmonari invariate con accento ad estensione nel lobo polmonare inferiore sinistro. — Le condizioni generali sono sensibilmente aggravate dalla coesistente acetoneuria e nefrite.

Il polso è discretamente sostenuto e l'intolleranza gastrica è alquanto minore.

Prof. QUEIROLO - Prof. FEDELI - Dott. CASARETTI - Dott. MORETTI - Dott. ARRIGHI.

(* Temperatura 36,7
Pulsazione 78
Respiro 22

Notificazione

Per deliberazione Apostolica, attese le condizioni della salute pubblica, sono dispensati, fino a nuovo ordine, i fedeli di questa Arcidiocesi, dall'astinenza delle carni nei giorni in cui sono vietate.

Pisa, dalla Curia Arciv. li 3 Febbraio 1900.

Arcip. U. BASCHERINI, Vic. Gen.

« PRO PATRIA »

Conferenza del P. SEMERIA.

Questo suntuo l'abbiamo tolto dal *Popolo Italiano* per cui l'aveva presentata o il suo corrispondente genovese.

Oggi ai giorni che si dedicano all'azione cattolica si chiede subito come dagli avversari di questa e dai difensori, del loro patriottismo. E noi cattolici abbiamo il dovere di renderne conto anzi tutto a noi stessi. « Che ne vogliamo fare di questa Italia? la vogliamo disfare? la vogliamo lasciare così com'è o la vogliamo rifare? e se rifare, come, con quali criteri, con quali ideali, su quale tipo? »

La questione è scottante, ma l'affronterla si impone, perché l'accusa di nemici della patria e delle istituzioni ce la sentiamo lanciar contro ogni giorno. Né ad essa si può rispondere con della retorica sentimentale o con della saggia diplomazia, ma s'ha da venire al concreto. E quando ci si venga, si scorge subito che il nostro modo di amare la patria è ben diverso da quello dei nostri avversari, i quali possono discuterlo sì, ma debbono, discosterlo, rispettarlo.

Il problema però è assai meno difficile di qualche altro, quando si medeva che l'amor patrio non potesse assumere altra forma che quella liberale — la quale in realtà poteva vantare e servizi e sacrifici per l'Italia a cui non avevano nulla o quasi nulla di ugualmente bellare da contrapporre —, quando l'Italia si fosse ricostituita credeva d'essersi definitivamente avviata nei sentieri della felicità e della grandezza. Ma a quel baldo entusiasmo è successo un desolante sconforto, e oggi che tutta quella storia comincia ad essere un po' antica cominciano anche noi a guardarla più sereni e a capirla meglio. Simboli di una maggior serenità di concezione nei cattolici sono la simpatica e solenne partecipazione dei fratelli milanesi alla comunione azione delle cinque giornate, e il recente discorso del Cardinale Capella, ro volto a rivendicare la legittimità religiosa della capacità patria e il diritto ai cattolici di amare l'Italia.

La religiosità del patriottismo è bene affermarla oggi che a critica socialista scorge in esso una disposizione spirituale da superare, perché esso deve vedere il posto ad amare più universale, più vasto. Tanto più che il patriottismo cristiano è forse la sola, certo è una forma di patriottismo che sfugge alla pungente critica socialista, perché il cristianesimo ha saputo unificare e s'operamente e la carità del patrio. La sua grande carità universale, facendo di quella una forma pratica di questa, un avviamento ad essa.

Intanto però la critica del socialismo è sintomo e fattore dell'evoluzione che il patriottismo sta subendo e che mette capo ad una forma nuova, nella quale si vede ben l'ora chiaro esser il posto per noi cattolici. E questa è la fase ultima di un movimento evolutivo durato nel nostro secolo, e la cui storia è piena di lezioni luminose e confortanti.

C'è dappertutto una forma di patriottismo che è inesorabilmente tramontata, ed è il patriottismo che ha fatto l'Italia; fase che a pigliare le cose con materialità cronologica comincia coi moti del '31 e finisce colla presa di Roma nel '70, ma le cui due vere e grandi date sono il '48 e il '59, perché tutto ciò che precede i moti del '48 fu una preparazione, in quello che segue il '59 non ci fu più vera gloria.

Grande, — almeno, tutti ne convengono, nei risultati — fu il patriottismo del '48 e del '59, ma quella generazione, specie la prima, ebbe anche nobil idealità — la libertà e la concordia delle italiane genti — e a servizio di queste portò una mirabile energia intellettuale e morale qui il segreto della vittoria. L'Italia ebbe allora dei veri, dei grandi patrioti; ebbe i suoi poeti, i suoi romanzieri, degli eruditi, dei filosofi, che in cima dei loro pensieri, meta ai loro nobili sforzi misero l'Italia, e

che per lei nel giorno della guerra divennero soldati, caddero combattendo sul campo. L'idea inaffilata dal sangue dei patiboli e dei campi di battaglia, fecondata dagli spasimi del carcere e dell'esilio, sostenuta da quei grandi caratteri — che la storia d'allora ci offre e che andammo poi, andammo forse anche ora inutilmente cercando — era giusto trionfasse. « I popoli quando hanno di questi uomini sono già moralmente rifatti, il loro rifarsi materiale diviene, quasi direi, una questione secondaria ed è certo, in ogni caso, questione di tempo. »

Ma quegli stessi due moti del '48 e del '59 ebbero fra di loro parecchie differenze altamente istruttive. La principale è che il moto del '48 fu federalista e iniziato e in parte anche svolto sotto auspici religiosi; il moto del '59 in quella vece fu unitario e si svolse non solo fuori d'ogni intesso religioso, ma purtroppo in parte almeno, con intenti e certo con risultati anticristiani. Fu il fiasco dei federalisti che diede e causò vinta agli unitari, fu il procedere della causa nazionale senza di noi che ne determinò il procedere contro di noi.

« Aussera ma non trasecrabile lezione per noi. Ci sono dei movimenti, delle cause nella storia, così mature per il complesso delle civili condizioni di un'epoca, che indubbiamente riescono, e riescono a tutto vantaggio di chi ha saputo a tempo impadronirsene, a tutto danno di chi se le è, per una ragione qualsiasi, lasciate sfuggire. »

Tale, a mezzo il secolo, la causa nazionale tale alla fine del secolo il sociale problema. Come allora un migliore, un più razionale assetto d'Italia nostra, così ora è fatale un miglior assetto economico della nostra società, fatale l'ascesa degli umili. A quale dei due gruppi o partiti che in fondo si contendono la Società presente, questa ascesa di popolo riuscirà proficua? al gruppo cristiano o al gruppo socialista? a coloro i quali vogliono il regno di Dio o a quelli che lo respingono? a coloro per quali il destino umano si risolve qui, o a coloro per quali il destino umano si matura più in alto? « Che — non ci illudiamo — sono questi i due gruppi che si verranno o, non meglio delineando, la risposta è facile e sicura. A quello che avrà saputo aiutando efficacemente questo moto democratico padroneggiarlo, a quel gruppo che servendo meglio la causa del popolo si sarà mostrato e reso degno della sua fiducia. Tocca a noi giovani, evitare un altro '48, per non avere un '59 e ancora più un '60, un '70 sociale. »

L'Italia — oggi i migliori lo confessano — fu troppo facile a farsi. Non trovammo più dopo il '59 nessuna di quelle fiere resistenze che acquiscono il valore di un popolo, ne eccitano l'entusiasmo, ne plasmano l'anima, nessuno di quegli ostacoli che col ritardare notevolmente la meta la fanno sanare di più quando finalmente si è raggiunta.

Il patriottismo operoso perciò languiva: col '70 esso fu morto e sepolto definitivamente. Ed allora cominciò una nuova e triste fase, che è per molti casi il rovescio della precedente: è la liquidazione dell'Italia che i patrioti veri avevano fatta. Cosicché i pochi superstiti di quel primo e verace patriottismo o si ritirano sdegnati dalla vita pubblica, o se rimangono al loro posto non dissimulano il loro disinganno.

Al patriottismo pratico è successo un vano patriottismo retorico, verboso quello che si esplica nel frasario convenzionale delle troppe e troppo ufficiali commemorazioni patriottiche, e che è apparso menzognero per i tristi fatti che alle parole gli epigoni del nostro risorgimento hanno mandato insieme, ed ai quali si è cercato un rimedio peggiore del male in un patriottismo d'avventura. Di qui un enorme sfiducia del paese nei suoi

uomini l'opinione diffusa che il potere sia non un servizio patriottico, ma una ambizione o un interesse, uno sconforto che va fino a mettere in dubbio i vantaggi della conseguita indipendenza e nazionalità.

Sconfortante spettacolo questo se non avessimo dalla fede imparata la speranza, speranza la quale quantunque tecnicamente circoscrivera ai destini eterni dell'individuo, spazia per una esuberanza spontanea e s'estende anche ai civili destini delle nazioni cristiane — e se non fosse proprio delle sventure acuire, quando è verace e profondo, l'amore. E noi amiamo, noi dobbiamo, noi vogliamo amare l'Italia. La quale noi non identifichiamo, come hanno fatto i nostri avversari, né con un determinato assetto politico, né molto meno con una forma di governo, né ancor meno con un partito. E con ciò non si vuol dire che noi perciò dobbiamo essere sistematici nemici di tutte queste cose o a tutte queste cose indifferenti, no; ma l'Italia, ma la patria è per noi, è in sé a tutte queste cose superiore.

Nell'ordine civile la patria, l'Italia, il suo bene è una finalità suprema a cui tutte le altre finalità devono subordinarsi. La monarchia stessa, se si vuol essere alle istituzioni razionalmente e perciò efficacemente devoti, si deve amare per bene d'Italia non il bene d'Italia cercare per la monarchia.

« E questo bene d'Italia che deve stare in cima ai nostri pensieri ed affetti, in quanto siamo cittadini, non è una cosa vaga ed indeterminata. Perché Italia sappiamo tutti che cosa vuol dire, è una geografia si facile... e bene sappiamo tutti che cosa è, e ci sono alcune cose insistentemente buone per lei. È bene per l'Italia l'incorruta onestà degli affari e noi ci adopereremo a procurarla; è un bene per l'Italia la dignità del privato e del pubblico costume, e noi dopo aver fatto guerra al vizio, noi cristiani, in noi medesimi, usciremo a fargli guerra dovunque uscirà proceca a mostrarsi; è un bene per l'Italia la cultura scientifica, e noi consacreremo allo studio le forze dell'ingegno; è un bene per l'Italia la vittoria delle sue armi, e noi pur detestando uomini e cristiani, la guerra non lasceremo, viva il Cielo! senza difesa un'Italia ingiustamente aggredita; è un bene per l'Italia, *Falma parens frugum*, il fiorire dell'agricoltura e noi sempre ne cureremo l'incremento. »

« Non ci sarà gloria di lei che non ci esalti... lieti a superbi se con nome italico si presentino al mondo civile nuove scoperte, lieti se l'arte nostra colga una messe di non mentiti allori presso gli stranieri —, non ci sarà sventura di lei che non ci commuova... tristi se il nome italiano vada per delitti infame alle genti, tristi se debba umiliata piegarsi la nostra bandiera. Tutto questo sentiremo e faremo perché è un dovere per noi. *Al disopra delle patrie*. — grida il socialismo — noi gridiamo: — *al disopra d'ogni partito, la patria*. »

Ma poiché da noi la questione politica assorbe tutto, poiché un patriottismo ridotto a volere il bene, ogni bene dell'Italia, di tutta l'Italia può parer a qualcuno una cosa o troppo piccola o troppo astratta, è utile tracciare ancora qualche lineamento di questo patriottismo cristiano.

L'Italia, pensano e dicono ancora molti, o è una unità politica, questa unità politica che è ora, o non è nulla. E a furia di insistere su questa unità materiale si dimentica che ciò che fa le nazioni non è il corpo — benché anche questo ci voglia — è l'anima; si dimentica che l'unità non è il « *summum bonum* » anzi non è addirittura un *bonum* se non giova all'unione: si dimentica che questa è assai più importante di quella. Ebbene, o amici, una Italia spirituale, e nella spiritualità sua verissima, io l'ho sentita a Trento.

« Stavo in casa di ottimi amici, grandi patrioti — della prima maniera veli! — e certo in fondo al loro cuore batteva ancora la speranza d'essere un giorno ricongiunti alla grande patria italiana; ma ancora più che della italianità materiale si mostravano impensieriti e solleciti della italianità morale. Mi parlavano accorati della guerra accanita che per tutto il Tirolo ed il Trentino non l'Austria fa all'Italia, ma il germanesimo alla italianità. La base di questa italianità è l'obiettivo primo.